

# Benedetto XVI in Cameroun

**Papa: nella fede la risposta a chi vuole imporre il “regno del denaro”**

Yaoundé (AsiaNews) – Speranza, rifiuto della violenza, riconciliazione. Sono i grandi bisogni della Chiesa e della società africana evocati da Benedetto XVI.

## Ai musulmani

I mussulmani sono circa il 22% della popolazione, il 25% è cattolica, un 22% animista e il resto protestante. Benedetto XVI ha sostanzialmente ripetuto concetti già espressi nella “lezione” di Regensburg sul rapporto tra fede e ragione. “Io credo che oggi un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la rivelazione e la fede. Credere in Dio, lungi dal pregiudicare la nostra capacità di comprendere noi stessi e il mondo, la dilata. Lungi dal metterci contro il mondo, ci impegna per esso. Siamo chiamati ad aiutare gli altri nello scoprire le tracce discrete e la presenza misteriosa di Dio nel mondo, che Egli ha creato in modo meraviglioso e sostiene con il suo ineffabile amore che abbraccia tutto”.

“Una religione genuina – ha aggiunto – allarga l’orizzonte della comprensione umana e sta alla base di ogni autentica cultura umana. Essa rifiuta tutte le forme di violenza e di totalitarismo: non solo per principi di fede, ma anche in base alla retta ragione. In realtà, religione e ragione si sostengono a vicenda, dal momento che la religione è purificata e strutturata dalla ragione e il pieno potenziale della ragione viene liberato mediante la rivelazione e la fede”.

## La famiglia

La figura di San Giuseppe è servita a Benedetto XVI per parlare in modo particolare delle famiglie - padri, madri e figli – e di quella fiducia in Dio della quale egli fu e resta un modello. “In questo nostro tempo, in cui tante persone senza scrupoli cercano di imporre il regno del denaro disprezzando i più indigenti, voi dovete essere molto attenti”. “Voi che avete ricevuto da Dio tante qualità umane, abbiate cura delle vostre anime! Non lasciatevi affascinare da false glorie e da falsi ideali. Credete, sì, continuate a credere che Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, è il solo ad amarvi come voi vi aspettate, che è il solo a potervi soddisfare, a poter dare stabilità alle vostre vite. Cristo è l’unico cammino di Vita”.

## La fede di San Giuseppe

“Figli e figlie d’Africa, non abbiate paura di credere, di sperare e di amare, non abbiate paura di dire che Gesù è la Via, la Verità e la Vita, che soltanto da lui possiamo essere salvati”. E “se lo scoraggiamento vi invade, pensate alla fede di Giuseppe; se l’inquietudine vi prende, pensate alla speranza di Giuseppe, discendente di Abramo che sperava contro ogni speranza; se vi prende l’avversione o l’odio, pensate all’amore di Giuseppe, che fu il primo uomo a scoprire il volto umano di Dio nella persona del bambino concepito dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Benediciamo Cristo per essersi fatto così vicino a noi e rendiamoGli grazie di averci dato Giuseppe come esempio e modello dell’amore verso di Lui”.

## Ai giovani

Particolarmente forti, infine, le parole dedicate ai giovani. “A tutti i giovani che sono qui – ha detto - io rivolgo parole di amicizia e di incoraggiamento: davanti alle difficoltà della vita, mantenete il coraggio! La vostra esistenza ha un prezzo infinito agli occhi di Dio. Lasciatevi prendere da Cristo, accettate di donarGli il vostro amore e, perché no, voi stessi nel sacerdozio o nella vita consacrata! È il più alto servizio. Ai bambini che non hanno più un padre o che vivono abbandonati nella miseria della strada, a coloro che sono separati violentemente dai loro genitori, maltrattati e abusati, e arruolati a forza in gruppi militari che imperversano in alcuni Paesi, vorrei dire: Dio vi ama, non vi dimentica e san Giuseppe vi protegge! Invocatelo con fiducia”. ■



# "Confitti" sulla croce ma non "Sconfitti"

"Confitti" sulla croce ma non "Sconfitti". Questa frase mi ritorna spesso alla mente mentre fisso gli sguardi ancora carichi di pianto di questo nostro popolo. Molti di essi hanno perso tutto: la propria casa, i propri averi, i figli, gli affetti. Ma soprattutto si sono visti crollare tutte quelle certezze che rendono la speranza più facile quando il cielo è sereno.

Ore 3.32, una manciata di secondi e tutto ciò che conoscevamo non c'è più.

Poche ore prima le nostre chiese e le nostre piazze erano ancora gremite di gente, di giovani universitari che si congedavano dalla nostra splendida città per tornare nelle proprie famiglie. Alcuni di loro non sono tornati e non torneranno più.

Mentre abbracciavo le loro mamme e i loro papà, mentre vedevo gli occhi stanchi di pianto, mi rendevo conto che questi miei occhi, queste mie mani toccavano Cristo crocifisso. Questa tragedia è stata scandita dai giorni della Settimana Santa. E mai come quest'anno abbiamo capito sulla nostra pelle il significato di quella passione e di quella morte. Il buio, lo smarrimento, il dolore atroce per chi rimane. E poi il silenzio. Lo stesso silenzio di chi non ha più parole davanti ad una realtà che supera l'immaginazione. Un po' delusi e un po' sconsolati vorremmo allontanarci da questo scenario, ma come Maria Maddalena continuiamo ad aggirarci irrequieti davanti al sepolcro sigillato di questa immane tragedia. È il nostro cuore che non vuole accettare che tutto sia davvero finito. Dio non è lontano. Dio è qui sotto queste macerie, tra queste ferite insanabili e ingiuste di case nuove crollate come grissini e di palazzi gloriosi che non hanno retto la furia di un terremoto che per la quinta volta ha raso al suolo la città e il contado de L'Aquila.

E ti domandi: perché io sono in vita? Perché? Un passo biblico letto la notte di Pasqua così recita: "Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore". E forse è questa la nostra vera responsabilità: quella di raccontare, quella di testimoniare che la morte, il dolore, la croce non hanno avuto e non avranno l'ultima parola su di noi.

Questo popolo abruzzese, questo popolo aquilano ha pianto i suoi morti, ha pianto le sue case, ma non piangerà mai su se stesso. La dignità, l'audacia e la fede forte di questa gente saprà rialzare tutto ciò che è caduto, e trasformerà questa disgrazia in grazia.

Ora vorremo solo che la primavera arrivasse per dav-

vero. Mentre il freddo ancora accompagna queste notti passate all'aperto. Ho raccolto la nostalgia di centinaia di persone sfollate in altre città, ospiti di fortuna di parenti e di alberghi stracarichi di famiglie che non hanno più nulla. Ma mentre accade tutto questo, un'ondata di solidarietà ci raggiunge da ogni dove. Sono le preghiere, i pensieri, gli aiuti, il denaro di tanti che si sentono vicini alla nostra sofferenza. Non è vero che il mondo è pieno solo di gente egoista. Il mondo è pieno anche di tanta gente di buona volontà, che senza proclami e senza far rumore si è piantonata sotto le pendici del nostro calvario.

E poi la sofferenza è una grande maestra anche di questi tempi. Ci costringe a tenere i piedi ben saldi sulle cose essenziali, senza perdere tempo su cose per cui non vale la pena vivere. Oggi, e forse solo oggi, ci rendiamo conto che solo l'amore rimane in piedi al di là di ogni sciagura. I terremoti possono tirare giù le case, fare delle vittime, mettere in ginocchio un intero popolo ma non possono far crollare l'amore. L'amore è più grande delle pietre delle nostre case, persino degli archi delle nostre chiese. L'amore è più grande anche della morte. E le persone che ci sono state tolte non le abbiamo perse veramente. L'amore travalica il guado di questa vita terrena che comunque finisce anche senza l'aiuto dei terremoti. Non possiamo permetterci di sprecare quest'occasione. Non possiamo lasciare che tutto questo ci pesi semplicemente addosso. In realtà questa atrocità deve renderci migliori, deve farci tornare a vivere, non a sopravvivere. È questo il segno del Risorto dentro la nostra vita: portare le piaghe di questa passione ma rimanere in piedi davanti ad essa. Crocifissi ma non sconfitti.

Ed anche a noi è rivolto l'invito dell'angelo della risurrezione: "non cercate tra i morti Colui che è vivo". Cioè non dobbiamo ripiegarci su noi stessi, ma dobbiamo andare avanti. Non è salmodiando il nostro dolore che lo risolveremo ma solo affrontandolo a viso scoperto con la certezza che accanto al nostro possibile c'è tutto l'impossibile di Dio.

Questa è l'ora della fede. È l'ora in cui nel buio di ciò che stiamo vivendo solo la fede in Cristo rischiarà il cammino e rende sopportabile la fatica di questa salita. Ma lì in fondo è già l'alba. Sì, è Pasqua anche per noi. ■

\* Don Luigi Maria Epicoco è parroco a L'Aquila nella Chiesa di San Giuseppe. È assistente FUCI della Archidiocesi di L'Aquila.